

TORNATA DELL'8 MARZO

Chi intende che la discussione sia chiusa, sorga.

(La Camera delibera negativamente.)

La discussione non essendo chiusa, darò la parola all'onorevole Regnoli, poscia all'onorevole Sanguinetti, a meno che egli intenda fare qualche mozione pregiudiziale, come mi pare accennasse.

La parola è all'onorevole Regnoli.

REGNOLI. Domando che sia respinta la proposta dell'onorevole relatore dell'ufficio, cioè, per l'inchiesta.

Secondo me non si addussero sufficienti motivi per venire a così grave e straordinario provvedimento.

All'incontro, come diceva bene l'onorevole Lazzaro, il complesso di quella lettura che eccitò la meraviglia e la disapprovazione dell'assemblea, basta già per disporre contro all'inchiesta.

Io credo primieramente che si debba rigettare l'inchiesta perchè le proteste o sono riferibili al contesto della votazione, a fatti avvenuti durante la medesima, e allora si dovevano fare prima che fosse chiuso il processo verbale; nè si potevano utilmente fare circa un mese dopo, assumendo così l'aspetto di una vendetta, di una reazione di partito contro il risultato della votazione; o queste proteste alludono a fatti estranei, estrinseci alla votazione, e allora la Camera non deve accettare un'inchiesta su questi fatti senza che abbiano fondamento su qualche prova, su qualche documento, e siano invece fondati, come sono questi, sulle mere e gratuite asserzioni di protestanti.

Sicchè o sono fatti che si dovevano accennare seduta stante, e non dee tenersene conto perchè non sono nel processo verbale: o sono fatti che si potevano provare altronde, e allora non si potevano presentare a questa Camera se non sono confortati da prove.

Dico inoltre che quelle proteste sono tutte informate da un concetto il quale domina, dirò così, quegli atti, e tutte le espressioni, tutti i singoli fatti che vi sono denunziati alla Camera. E il concetto è questo: quei signori firmatari si sono preoccupati di ciò, che di fronte ad un Comitato elettorale di cui apparentemente essi facevano parte, ne sorgeva un altro a Napoli e nelle provincie, il quale aveva, dicono essi, l'audacia di proporre altri candidati e di cercare con ogni potere di farli prevalere.

Evidentemente questi signori partono dal principio che non sia lecito ai cittadini in uno Stato libero di costituirsi in Comitati per far trionfare le loro opinioni: ma partendo da questo principio falso essi riconoscono uno de' più preziosi diritti politici, l'esercizio legittimo della libertà, specialmente nell'occasione importantissima delle elezioni, la più solenne forse a cui sia chiamato un cittadino dall'attuale sistema politico.

Io stimo pertanto, per le ragioni accennate, che la protesta non abbia alcun fondamento nè legale, nè costituzionale, ma che come dettata dalla ignoranza dei diritti dei cittadini, o da passioni politiche, o private, sia diritto non solo, ma dovere della Camera il respingere l'inchiesta e passar oltre, senza attribuire a questa

protesta un valore che non può sotto alcun aspetto avere. Propongo per conseguenza che si respinga l'inchiesta, e si convalidi l'elezione del collegio elettorale di Foggia.

PRESIDENTE. Avverto l'onorevole Lazzaro ch'egli ha già parlato una volta, che perciò la parola spetterebbe al deputato Sanguinetti: tuttavia se la Camera non si oppone, gliela concedo.

LAZZARO. Dico due sole parole.

Da ciò che ha esposto l'onorevole relatore due sarebbero i principali motivi per cui l'ufficio ha conchiuso per un'inchiesta. Io non ripeterò la discussione fatta finora, dirò solamente che, quand'anche si vogliono ammettere come veri i fatti accennati in quel postumo documento, essi non sono tali da potere in verun caso dar luogo ad inchiesta.

Infatti vi si dice che il presidente si valse della guardia municipale invece della guardia nazionale. L'ufficio ha creduto questo un fatto molto grave, e se ne servì come elemento per proporre l'inchiesta.

Io ricorderò che l'articolo 71 della legge elettorale dice:

« Il presidente del collegio o della sezione è incaricato egli solo della polizia dell'adunanza. Niuna specie di forza armata può senza la sua richiesta collocarsi nella sala della stessa adunanza o nelle vicinanze.

« Le autorità civili ed i comandanti saranno tenuti di ottemperare alle sue richieste. »

La legge lascia quindi al presidente piena libertà di servirsi di quegli elementi di forza che crede più convenienti.

Il presidente, che è emanazione del suffragio, perchè eletto, in quel momento avrà creduto che fosse più conveniente di valersi della milizia municipale anzichè della guardia nazionale.

Io non entro nel pensiero del presidente; certo egli per venire ad un fatto così grave avrà dovuto avere le sue ragioni; ma, quanto a legalità, il presidente, servendosi di una facoltà discrezionale che la legge gli dà e che la legge non può non dare ad ogni presidente, non ha violato la legge.

Ma vi è di più: l'articolo 71 della legge è compiuto dall'articolo 77 della medesima. Ecco come tale articolo si esprime:

« I presidenti dei collegi o sezioni elettorali sono incaricati di prendere le necessarie precauzioni onde assicurare l'ordine e la tranquillità nel luogo dove si fa l'elezione e nelle sue adiacenze. »

La legge in nessuno dei due articoli succennati non dice punto al presidente: dovete preferire questa o quella milizia; ma ordina invece ai comandanti militari di ottemperare alle sue richieste. Il presidente, secondo la legge, potrebbe, se lo credesse nell'interesse dell'ordine e della libertà, preferire anche la forza regolare a qualsiasi altra, poichè la legge nell'addossargli la grave responsabilità di mantenere la santità delle elezioni, gli lascia una grande libertà, ed in questo procede a rigore di logica.